

## Libri. L'originale lavoro letterario della scrittrice catanese che vive e lavora a Milano

**L**a verità è che diamo la colpa una volta a novembre, una volta ad aprile, ma la colpa è nella nostra testa che ha il vento traverso, e trascina i filamenti tagliati da una parte all'altra. Si apre così il libro di Anna Pavone, *Vento Traverso* (Le Farfalle, ) da poco uscito in libreria. Un "frammentario" ricco di poesia, si potrebbe dire azzardando una definizione. Ma non è un libro di poesie, né un romanzo. Piuttosto un lavoro narrativo, decisamente poetico, che raccoglie frammenti di suggestioni e parole incontrati, riscritti, fatti propri in sale d'attesa e corridoi di ambulatori e studi psichiatrici. E poi messi in fila costruendo una narrazione originale che ci restituisce una riflessione non omologata della vita e delle cose che siamo abituati a vedere con gli occhi della razionalità, scansando stereotipi e diagnosi.

Anna Pavone, catanese trasferitasi a Milano, ha da sempre avuto il pallino per psichiatria e psicologia. La terza di copertina recita: «Da grande voleva fare il dottore dei pazzi, ma i pazzi l'hanno riconosciuta e le hanno prestato la loro voce». Poco da dire, è diventata scrittrice (questo è il suo terzo libro, giunto a sette anni di distanza dal precedente) ed editor, ma l'interesse per la nostra psiche non è mai scemato. Anzi. «Al di là della mia biblioteca personale - dice Anna - finché non tocchi con mano la realtà non puoi immaginare. Ma il mio non è un libro che parla di patologia, non è certo un saggio medico-scientifico. È un racconto, fatto sempre in prima persona, mettendo assieme i discorsi di altri. Anche il titolo sta in bilico, non si mostra e non si nasconde».

**Perché hai scelto di chiamarlo *Vento Traverso*?**

«Quando c'è vento a me viene mal di testa. E mi piaceva l'idea del vento associato alla testa, al mal di testa. Un vento che ti attraversa in una direzione che non riesci a prevedere. Un vento *traverso*



# «QUEI FRAMMENTI DI FOLLIA VERI GUZZI DI GENIALITÀ»

ANNA PAVONE HA DA POCO PUBBLICATO "VENTO TRAVERSO" CHE METTE INSIEME FRAMMENTI DI SUGGERZIONI E PAROLE RACCOLTE IN AMBULATORI E STUDI PSICHIATRICI, FACENDONE UN RACCONTO

DI GIANLUCA REALE

per l'appunto. E mi è piaciuta l'idea che questo fosse il titolo di un libro dove si parla di una follia che passa non solo per la testa, ma per la pancia, attraverso il corpo. Non è un'esperienza documentaristica, quello che ho visto e ascoltato mi entrava dentro e a volte mi sono fatta malissimo ad ascoltare queste storie. Come quando una donna ripeteva come un mantra "ho perso mio figlio, ho perso mio figlio", ma non aveva mai avuto un figlio. O un'altra che telefonava continuamente a "Chi Tha Visto" dicendo che suo figlio era scomparso, per poi dire appena la richiamavano "niente, niente, l'ho ritrovato". Un'altra signora anziana ricamava sempre un corredo da neonato e diceva "adesso che ho finito, lui può arrivare; se non finivo non poteva". Era convinta che non avesse avuto un figlio perché non aveva fatto il corredo».

**È stata dura?**

«Quando partecipavo alle sedute a cui mi hanno fatto assistere, mi chiedevo se non avessi potuto esserci io al posto delle persone presenti. Ma la logica del mio lavoro non era e non è mai stata cercare una diagnosi, sapere quale patologia avessero quelle persone. A me interessava la loro storia, la narrazione che essi stessi facevano della loro storia».

**Dove hai condotto questa ricerca di pensieri e parole?**

«Quando sono arrivata a Milano ho partecipato a realizzare un libretto collettivo con Paolo Nori, *Repertorio dei matti della città di Milano*: dovevamo andare in giro e raccontare quello che vedevamo. Ma raccontare in maniera cronachistica quello che vedevo in strada o in metro non mi bastava, volevo capire».

**E quindi?**

«Ho chiesto ad amici psichiatri e psicologi di assistere alle sedute con i pazienti, qualcuno mi ha indicato persone ed operatori che potevano aiutarmi ad andare in giro in maniera più o meno anonima. Così ho fatto, presentandomi a strutture sanitarie come una giornalista, spiegando il lavoro che volevo fare, qual era il mio in-

teresse, niente nomi e cognomi, nessuna lesione della privacy del malato. A Milano c'è un centro di urgenza psicologica, tipo Telefono Amico: vengono chiamati e uno psicologo o uno psichiatra vanno a casa delle persone che chiedono aiuto. Mi sono accodata a loro. A Mantova, inoltre, ho potuto accedere a un centro diurno fatto da operatori dell'Asl. Sono andata anche in ambulatori di psichiatria per assistere, ascoltare e confondermi con gli assistiti. Non ho mai registrato, ho sempre e solo preso nota sul mio taccuino, come "una matta che scrive"».

**Quanto tempo ci sei stata?**

«In totale un paio di anni, la maggior parte delle storie le ho raccolte tra Milano, Mantova e zone limitrofe. Qualcuna anche in qualche ambulatorio di amici psichiatri a Catania e in città. Nel libro c'è un frammento, l'unico in dialetto siciliano, di un tizio che parlava a un altro in una bancarella della fiera di Catania e ripeteva un mantra che mi è sembrato talmente forte e bello che l'ho lasciato proprio così com'era».

**Forse in questi frammenti ognuno di noi può riconoscere qualcosa di se stesso.**

«Me l'hanno detto in tanti, per me è un complimento bellissimo. Sono storie che ti aprono un mondo, anche quando ti accorgi come psichiatri e psicologi si approssimano. Angelo Scandarra, il mio editore, dice: sono persone che sfondano l'atmosfera. Ed è vero: hanno dei guizzi di genialità che non ti verrebbero in mente neanche se assumi alte dosi di sostanze stupefacenti!».

**E come hai messo assieme tutto quello che hai raccolto?**

«Alcune cose erano talmente forti che le ho lasciate così com'erano, in altri casi ho dovuto lavorarci su per trasporre. Lampi, folgorazioni che ho ricevuto e riportato in frammenti, tutti in prima persona, come se fosse una voce sola che racconta a piccoli pezzi una sorta di storia compiuta».

**Quindi è una narrazione che segue un percorso?**

«Avevo talmente tanti frammenti da poterne fare quasi due libri, ma appesantire troppo il volume non aveva senso e con Angelo abbiamo trovato un equilibrio per fare un libro snello, da 96 pagine. Così ho scelto le storie che avevano un senso in relazione alle altre e ho montato tutto in base a una mia sensibilità, né cronologicamente né secondo altri criteri. Volevo legarmi alle immagini di Bruno Caruso che accompagnano il testo e poi volevo che questi frammenti si richiamassero anche a distanza di diverse pagine. Per esempio, avevo raccolto il ragionamento di un tizio sull'aprire e chiudere i colletti delle camicie e i polsini, l'ho spezzato in due, ho messo i colletti da una parte e i polsini da un'altra, ma il risultato è evidente».

**Come sono entrate in questo progetto le opere di Bruno Caruso?**

«Quando abbiamo iniziato a parlare di questo libro con Angelo, per entrare nel tema mi consigliò di guardare la *Real Casa dei Matti*, il bellissimo libro coi dipinti di Bruno Caruso. Man mano che lo sfogliai notavo che quelle immagini si sarebbero sposate al meglio con quello che volevo fare. Angelo e Bruno sono molto amici, gli avevo chiesto qualche inedito e lui ci aveva detto di sì, ma poi è stato male purtroppo e abbiamo avuto l'autorizzazione ad usare alcune immagini della *Real Casa dei Matti*. Nel libro c'è un frammento che avevo scritto proprio quando cominciai a spulciare quelle immagini».

**Adesso è il momento di portare in giro il libro.**

«Oggi lo presentiamo alla Fiera di Milano, a Tempo di Libri, dove c'è uno stand degli editori catanesi. Il 5 maggio saremo a un evento collaterale del Salone del Libro di Torino. A maggio a Napoli, in una scuola di Piacenza che mi ha invitata e forse a Roma». E dunque, l'augurio è che per il successo del libro il vento *traverso* diventi vento in poppa. ☺